

PER UNA STORIOGRAFIA DELLA DANZA ANTICA

Cecilia Nocilli
Universidad de Granada

Sparti, Barbara: *Dance, Dancers and Dance-Masters in Renaissance and Baroque Italy*, Gloria Giordano e, Alessandro Pontremoli (eds.), (Bologna: Massimiliano Piretti, 2015), pp. 71-92

Il volume *Dance, Dancers and Dance-Masters in Renaissance and Baroque Italy* di Barbara Sparti, a cura di Gloria Giordano e Alessandro Pontremoli, raccoglie i saggi più rilevanti della produzione scientifica della nota studiosa americana scomparsa nel 2013. L'indice, la bibliografia e i crediti delle immagini sono stati integrati dagli editori, ma la revisione dei lavori è stata portata avanti dalla Sparti stessa e, successivamente, Bonnie Blackburn ha svolto la funzione di *copy editor* del volume. Ogni saggio indica la pubblicazione di provenienza, il copyright e qualche dedica, specie alla cara amica Franca Camiz. Gli editori hanno messo in evidenza l'acuto scetticismo caratteristico di Barbara Sparti nel suo approccio scientifico e, in particolare, nell'accogliere la proposta di questa pubblicazione. Tuttavia, la capacità di analisi e l'estrema curiosità alla conoscenza della studiosa riuscivano ad averla vinta sulla perplessità iniziale in modo da farle cambiare idea. Lei stessa ha suggerito il titolo del volume e la sua struttura; ha scelto e risistemato gli articoli (redatti dal 1993 al 2011) secondo una coerenza più storiografica che cronologica, aggiornando, in qualche caso, i riferimenti bibliografici. Tuttavia, le sue conclusioni si presentano inalterate, ritenute ancora valide anni dopo dalla loro pubblicazione.

Come si evince fin dalla prima lettura di questo volume, ci troviamo di fronte a testi di alto spessore intellettuale e accademico che costituiscono un grande contributo scientifico alla disciplina. *Dance, Dancers and Dance-Masters in Renaissance and Baroque Italy* non rappresenta solo una collezione accademica, ma è soprattutto un prezioso e valido compendio per la storiografia coreologica. La scarna introduzione al volume approntata dalla Sparti non deve sorprendere in quanto rispecchia la sua personalità di fronte alla necessità di dover parlare di se stessa. Di conseguenza, gli editori hanno pensato di pubblicarla tale quale fu consegnata nel febbraio 2013, senza aggiunte né

correzioni. Il compendio di questi saggi è la più eloquente attestazione della loro influenza negli attuali studi coreologici. I figli della ricercatrice ne sono consapevoli e con una frase di Horace Mann, il primo presidente dell'Ohio Liberal Arts College dove Barbara Sparti ha studiato, riassumono nella pubblicazione la trascendenza dei contributi della loro madre: «Be ashamed to die until you have won some victory for humanity».

Barbara Sparti ha indicato anche le tematiche delle sei sezioni che compongono il volume e i loro titoli. Di conseguenza, procederò alla disamina dei saggi soffermandomi non tanto sul singolo studio, bensì sulla metodologia di ricerca tracciata dalla Sparti per la danza dal Quattrocento al Settecento. Il volume si apre con la sezione *Dance, Dancers and Dance-Masters for the Nobility* definita da Barbara Sparti in questo modo: «the historical and social background of those who danced and those who taught and composed dances, including my on-going interest in the elusive place of Jewish dance-masters». Tre titoli emblematici fanno parte di questo pilastro della storiografia della danza: *Isabella and the Dancing Este Bride; Jewish Dancing-Masters and 'Jewish Dance' in Renaissance Italy. Guglielmo Ebreo and Beyond; Giambatista Dufort and 'La Danse Noble – Italian Style*. Il primo articolo, dedicato a Isabella d'Este, mi fu inviato inedito da Barbara Sparti stessa in occasione del *Magister en Danza de los siglos XV y XVI* della Universidad de Valladolid (2003–2004) visto il mio interesse verso gli aragonesi ed Eleonora d'Aragona, legata ad Ercole d'Este. L' articolo fu messo a disposizione del master per affrontare metodologicamente la ricostruzione di una *moresca* allestita a Roma per gli *intermedi* in occasione del carnevale del 1499 e descritta da un certo El Prete, inviato da Isabella d'Este per spiare Lucrezia d'Este a Roma. La notoria capacità della Sparti di demitizzare i personaggi politici più in voga del Quattrocento, idealizzati ancora oggi, è una delle sue 'vittorie' scientifiche più rilevanti. Infatti, la storiografia è solita ritrarre Isabella d'Este come una donna forte, risoluta e con ampie capacità diplomatiche, eppure Sparti riporta questa figura femminile senza veli, con le sue fragilità, gelosie e ripicche nei confronti di Beatrice e Lucrezia d'Este. Pertanto, la *moresca* esaminata non diventa esclusivamente una ricostruzione della danza, ma diviene un'indagine sulle implicazioni simboliche, politiche e storiche del *testo*.

Neppure gli aspetti biografici essenziali dei maestri di danza come Domenico da Piacenza, Guglielmo Ebreo e Lorenzo Lavagnolo vengono esposti meramente come un inventario di dati e date. La collocazione storica, politica, sociale ed economica dei maestri vissuti in determinati ambienti si presenta, quindi, con una consistenza metodologica che esula dall'aneddotico. Gli studi di Barbara Sparti poggiano su svariate fonti che alludono alla presenza dei maestri ebrei a Ferrara, Mantova e Modena, nonché in altre zone dell'Italia e dell'Europa. La revisione bibliografica del trattato di Duford, per esempio, non è soltanto una costruzione metodologica del suo lavoro, ma un esame critico della qualità del trattato nel suo contesto storico. Inoltre, il binomio teoria/prassi che compare abitualmente nei lavori della studiosa –si veda più avanti la sezione *The Theory and Practice of Dance*– le consente percorsi di riflessione del tutto originali nei suoi saggi. Confluiscono in questo modo due personalità in costante dialogo: da una parte, la maestra, coreografa e interprete; dall'altra, la ricercatrice di storia della danza. Questo discorrere metodologico e riflessivo si traduce in quello stile d'impronta maieutica caratteristico della Sparti attraverso dei quesiti irrisolti che stimolano nel lettore le proprie domande.

La metodologia storica demitizzante di Barbara Sparti si riscontra anche nei due articoli raccolti nella breve sezione intitolata *Humanism and Antiquity in Renaissance Dance*: il primo, *Humanism and the Arts: Parallels between Alberti's «On Painting» and Guglielmo Ebreo's «On... Dancing»* e, il secondo, *Antiquity as Inspiration in the Renaissance of Dance: the Classical Connection and Fifteenth-Century Italian Dance*. In questa sezione, tuttavia, la danza e i suoi maestri sono stati analizzati nel contesto umanistico più ampio del Quattrocento attraverso le implicazioni della cultura classica. Il trattato di Guglielmo Ebreo da Pesaro, di conseguenza, lo si rapporta alla trattatistica dell'epoca, in particolare al *De pictura* di Leon Battista Alberti, collegandolo trasversalmente all'antichità classica che ha ispirato il Rinascimento. Come Sparti ha suggerito, questi due articoli rappresentano «the context of dance in the fundamental contemporary concepts of antiquity and humanism».

Gli ultimi anni della carriera di Barbara Sparti hanno visto lo sviluppo di una linea d'indagine che le stava particolarmente a cuore e qui tracciata nella sezione *The Theory and Practice of Dance*: «the performance of the

choreographic texts as described in different sources turning the written page into dance using improvisation, embellishment, and interpretation». In questa terza sezione si raccolgono tre tra i più emblematici articoli di Barbara Sparti: *Improvisation and Embellishment in Popular and Art Dances in Fifteenth- and Sixteenth-Century Italy*; «Balli» to Dance and Play in a Sixteenth-Century Miscellany; «Rôti boulli»: Take Two «El Gioioso fiorito». Questi studi sono il risultato di approfondite riflessioni generate durante le sue lezioni di danza e di ricostruzione e, perché non dirlo, anche della sua proverbiale testardaggine nell'affrontare il testo sia coreografico che musicale. Le sue sperimentazioni sui balli fioriti del manoscritto di Montefiascone, sui passi *accidentali* della danza quattrocentesca e sul nuovo stile italiano della danza del Cinquecento sono indubbiamente tra le più stimolanti occasioni intellettuali, accademiche e artistiche –piuttosto pionieristiche nella *Early Dance*– intraprese dalla ricercatrice-interprete. Inoltre, le sue esaustive descrizioni delle fonti divengono basilari per quanto riguarda la sistematizzazione dei codici coreici.

La quarta sezione della raccolta, quella più cospicua, si intitola *Questioning old Truths: Reconsidering the Evidence*. Qui Barbara Sparti, con la sua firma, mette apertamente in discussione la tradizionale trasmissione storiografica di alcune 'verità' diffuse sovente senza alcun intervento critico da parte degli storici e gli studiosi della danza. *The Function and Status of Dance in the 15th-Century Italian Courts*; *Dance and Historiography: «Le Balet Comique de la Roynne», an Italian Perspective*; *Courtiers and «Court Dance»: To Leap or not to Leap; Baroque or not Baroque – is that the Question? or Dance in Seventeenth-Century Italy*. Questi quattro articoli riesaminano la storia della danza dal Quattrocento al Settecento mediante un costruttivo sguardo critico. Oggi contiamo su una più consistente documentazione archivistica –soprattutto amministrativa–, in particolare su Domenico da Piacenza, che attesta la sua elevata statura sociale e le sue funzioni all'interno della corte ferrarese, ma già nel 1996, quando la studiosa pubblicò il primo di detti lavori, fu in grado di percepire e trasmettere alla comunità scientifica le illuminanti evidenze e contraddizioni latenti nelle poche e preziose informazioni fino ad allora conosciute che hanno contribuito a spianare il cammino alle future generazioni. Barbara Sparti mise in dubbio perfino la natura stessa delle

coreografie e di certe improprie considerazioni sull'inadeguatezza dei salti nella danza di corte e nelle *moresche*. Ricollocò per prima la produzione teatrale dei *ballet de cour* francesi del XVI secolo in un ambito più esteso di collaborazione italofrancese nonché di scambi culturali e politici, fino ad arrivare a una re-definizione del concetto di Barocco nel contesto delle fonti coreiche italiane tra Cinquecento e Seicento.

Le ultime due sezioni sono complementari. Gli argomenti esposti nei tre articoli della sezione *Dance and Music* sono ben conosciuti ai musicisti e agli interpreti della *Early Music: Would You Like to Dance this Frottola? Choreographic Concordances in Two Early Sixteenth-Century Tuscan Sources; Irregular and Asymmetric Galliards: The Case of Salamone Rossi; Hercules Dancing in Thebes, in Pictures and Music*. La relazione dei tempi musicali nelle fonti coreiche del primo Cinquecento e Seicento sono state tematiche affrontate e sviluppate anche nelle sue lezioni di danza, coinvolgendo musicisti e musicologi per riflettere unitamente sulla teoria musicale antica e le relative fonti coreiche e, come abbiamo visto nella terza sezione del volume, nel tentativo di non forzare mai la relazione tra teoria e prassi.

I due articoli dedicati all'iconografia che chiudono la raccolta sono invece il frutto dell'intensa amicizia tra Barbara Sparti e Franca Camiz, amica con la quale ha condiviso la passione per lo studio delle immagini di danza e del loro significato: *Inspired Movement versus Static Uniformity: A Comparison of Trecento and Quattrocento Dance Images; Chastisement and Celebration: Dance in Papal Bologna in the Etchings of G. M. Mitelli (1634-1718)*. Nonostante la Camiz non abbia potuto leggere e contribuire ai due articoli pubblicati nel 2008 e nel 2011, la sua influenza è piuttosto evidente. Nella pittura dal Quattrocento al Seicento il corpo viene analizzato tramite un approccio pragmatico della danza. Le figure allegoriche e la loro simbologia metaforica per nulla ingenua divengono motivo di interesse per la proiezione dell'immagine fissa nel dettaglio del gesto, nella vitalità e nel «movimento corporale» delle descrizioni coreografiche dei maestri di danza. Per questo motivo, lo studio del tratto di Giuseppe Maria Mitelli che cattura ogni particolarità del passo sospeso, delle gambe flessionate e di tutte quelle posizioni non erette contrarie alla posizione nobile della danza di corte del XVII

secolo contribuisce alla distinzione secentesca tra danza di estrazione borghese e danza di estrazione popolare.

Un'esaustiva bibliografia e degli utili indici delle danze, dei generi coreici e delle composizioni coreografiche citate completano questo volume antologico della produzione accademica della *virtuosissima* Barbara Sparti, curato con grande rispetto e riconoscimento da Gloria Giordano e Alessandro Pontremoli, che hanno permesso la pubblicazione a un anno dalla sua scomparsa.